

## The other side of the mirror

Ho fatto di tutto per dimenticare ma ci sono cose che neppure il tempo riesce a cancellare, esistono ferite che non si possono guarire, ormai il mio sguardo è vuoto i miei occhi verdi non hanno più colore la mia pelle inizia a decomporsi il mio sangue non scorre più nelle vene. Il mondo mi ha sommersa dalla sua tremenda follia, ho vissuto con la paura, con l'odio di tutto ciò che mi circondava. Eppure volevo solo essere felice, solo per una volta, solo per capire cosa si prova, ma ho dovuto prendere il volo prima del tempo prima di provarci veramente, prima di sentirmi realmente viva.

Ci sono giorni in cui mi guardo allo specchio e penso "ma sono io quella lì?" poi con la mano mi sfioro le labbra screpolate, le borse sotto gli occhi enormi e quelle guance una volta rosee e carnose, ora sono scavate, senza colore. Allora inizio a chiedermi "perché?" ma dentro di me so che i perché sono tanti un po' è per via dei miei genitori troppo chiusi e particolarmente distanti, un po' è per via dei compagni di scuola che mi prendono in giro continuamente, e un po' credo sia perché sono fragile.

Quello che so è solo che un bel giorno ho conosciuto la mia vera e unica amica, un'amica che non mi lascia mai sola, che mi aiuta a sopportare tutto il dolore che ho dentro. Riesco ancora a ricordare il nostro primo incontro Il dolore era enorme e uscì molto sangue però, all'improvviso le mie sofferenze sparirono e si trasferirono nella gamba. Tutte le lacrime che non erano mai uscite, in quel momento scorrevano come sangue dal mio corpo.

Inizialmente pensavo di star bene dopo averlo fatto, ma in realtà non era così col passare del tempo divenne come un bisogno primario, come un qualcosa di cui non puoi far a meno. Prima di ferirmi mi sentivo totalmente vuota come se non stessi realmente vivendo, e l'unico modo per sentirmi viva era quello di ferire il mio corpo. Col passare del tempo le ferite diventano sempre più evidenti e lasciano dei segni indelebili. Da lì iniziano le bugie, i segreti, ti ritroverai a mentire alle persone che ami e dopo esserti fatto del male tutto quello che ti ha portato a ferirti tornerà, sempre più forte, sempre più cattivo.

Inizi a indossare dei maglioni e stringi con le mani le maniche per paura che

salgano e si intravedano i tagli, lo vivi come un segreto, ma dentro te ne vergogni, mentre cerchi di nascondere le cicatrici nel profondo di te sperando che qualcuno si accorga del tuo dolore, ma quando le persone se ne accorgono iniziano a giudicare a dire che lo fai solo per ricercare delle attenzioni, ma tu lo sai dentro di te che non è così. Allora questo ti spinge a farti ancora più del male. Il giorno in cui fui come dire "scoperta" dai miei genitori fu un giorno molto umiliante, mia madre non so come, dato che sono sempre stata cauta su tutto, è riuscita a capire che qualcosa non andava così con forza mi ha preso i polsi e ha tirato su le maniche, quando ha visto tutti quei tagli, tutte quelle cicatrici mi ha guardato con uno sguardo di paura pena, e forse anche con un briciolo di vergogna.

La mia reazione fu orribile iniziai a urlare contro di lei mettendomi le mani in testa e a tirare calci contro la porta della stanza. Non riuscivo a darmi una calmata, e non capivo cosa potesse aver innescato questa assurda reazione. Mia madre piangeva immobile davanti al mio letto, l'unica cosa che riuscì a dire fu: "ne uscirai". Ma la notte stessa tirai fuori da sotto il letto il mio piccolo kit composto da una forbice, delle garze, dei cerotti e ovviamente dalla mia migliore amica, quella notte stentai un attimo prima di tagliarmi, forse per via di mia madre, ma poi andai verso lo specchio mi guardai e come al solito non riuscivo a riconoscermi era come se quella davanti a me non fossi io, provavo odio, fastidio, paura, disgusto, vergogna per quella figura.

E così continuai a intagliare il mio corpo.

Il giorno seguente mia madre decise di portarmi da un terapeuta per cercare di "guarirmi" come diceva lei, inizialmente credevo di poter realmente "guarire", ma già dai primi incontri capii che non sarebbe stato poi così facile. Nella mia famiglia nessuno mi aveva mai parlato di questo fenomeno chiamato: autoleisionismo, beh si forse non è certo uno di quei discorsi da fare a tavola con tutta la famiglia riunita, ma guardiamo in faccia la realtà se avessi avuto una famiglia riunita forse non sarei mai arrivata qui.

Qualcuno di loro se ne sarebbe accorto prima che qualcosa non andava, non voglio incolpare nessuno per quanto è accaduto, perché credo che la vita sia fatta di scelte e ebbene, io ho fatto determinate scelte che mi hanno portato a questo. La terapeuta un giorno mi fece una domanda che mi rimase impressa. "Ti sei mai chiesta come reagirebbe il mondo se tu un giorno non ci fossi più?". La mia risposta ovviamente fu quasi scontata gli risposi che il mondo va avanti sempre e comunque e tutti si abituanano alle mancanze.

Lei mi guardò e rispose: "allora perché non ti abitui alla mancanza di tagliarti?".

A quella domanda non gli risposi, ma dentro di me pensai che non potevo svegliarmi una mattina e far sparire magicamente tutti i miei assurdi problemi.

La terapeuta era una bella persona mi ascoltava e mi capiva, un giorno mi

chiese di vedere le cicatrici e ovviamente le ferite perché sapeva che non avevo ancora smesso, io mi rifiutai inizialmente, ma poi mi feci forza e tirai su le maniche del maglione e porsi le braccia verso di lei.

Il suo sguardo non era uno sguardo di pena, ma più di curiosità mi chiese di raccontarle come era iniziato tutto questo. Lo feci, e in fine mi chiese il perché, il perché di tutto questo io dissi: "sento che o mi taglio o mi uccido".

Ci fu un attimo di silenzio uno di quei silenzi assordanti. Nei giorni seguenti iniziò a propormi delle alternative, dei modi per sfogare tutto il mio sconforto tutto il mio dolore, ma nessuno di quei modi sembrava funzionare, continuò a seguirmi fino a che un giorno contattò mia madre e gli spiegò che la terapia non aveva portato ad alcun miglioramento e che l'unica soluzione che forse avrebbe potuto portare a qualche risultato era una terapia farmacologica accompagnata da un supporto di un psichiatra.

Ora la lametta non la tocco più ma per ogni mio problema utilizzo le pillole colorate, quando smetterò di prenderle non posso dire che non ricadrò più in quell'assurdo circolo vizioso. Quello che la gente non riesce a comprendere è che io non mi sento viva, perché io non vivo io sopravvivo.

"Non farti del male tu sei ancora in tempo. Abbi il coraggio di restare pur avendo fallito fai che la gente si chieda perché sorridi ancora... l'autolesionismo è un fenomeno ancora poco conosciuto e ancor meno compreso che si manifesta su moltissimi adolescenti... ma comunque è un fenomeno che esiste e l'unico modo che ci resta per combatterlo e per far in modo che queste persone non si sentano sole è quello di ascoltare e imparare a vedere oltre perché delle volte un semplice gesto può salvare una vita".